

collaboratori più giovani: da quello machiaveliano di Giulio Ferroni a quello manzoniano di Giancarlo Mazzacurati, da quello leopardiano di Neuro Bonifazi a quello verghiano di Alberto Asor Rosa e a quello fogazzariano di Enrico Ghidetti, e altri ancora. Ma in questa sede la tirannia del tempo ci costringe a dare rilievo particolare soltanto a quattro saggi, per consentire con tre di essi e per dissentire dal quarto. Uno di questi saggi è di Gianluigi Berardi, studioso di scuola pavese che già ha dato ottime prove di sé con lavori su Leopardi e Tenca e che in questo caso si è cimentato sul periglioso terreno dell'esegesi dantesca commentando minuziosamente, con acutezza critica pari alla dottrina, il canto XIX dell'*Inferno*. Queste pagine dantesche di Berardi, in cui senso storico e rigore formale si fondono felicemente, s'impongono come un cospicuo esempio di dantismo moderno. Così come un modello di analisi strutturale si manifesta l'indagine che Cesare Segre ha condotto sul testo della novella boccaccesca di Alatiel mettendo in luce «la comicità del contrasto tra vicende tragiche e conclusioni erotiche»; mentre Luciana Stegagno Picchio monta e rismonta, con alta precisione, tutti i congegni stilistici della poesia *Semantica* di Ungaretti dimostrando perentoriamente che Ungaretti rielaborando le sue poesie non rimane sempre fedele al dato primo, limitandosi ad un'operazione di perfezionamento formale, ma talvolta, come nel caso di *Semantica*, procede invece ad un vero e proprio rinnovamento e alla reinvenzione del testo.

Da ultimo il contributo che suscita i maggiori dissensi. Si tratta dello studio di Franco Mancini sul laudario urbinato intorno alla cui collocazione storiografica il Mancini, che pur è noto come esperto della materia, ha scritto pagine a dir poco avventurose. A queste pagine ha dato fermissima risposta Rosanna Bettarini nell'ultimo volume degli «Studi di filologia italiana», accomunando al Mancini anche Luigi Banfi, altro incauto disertatore del laudario sul «Giornale storico della letteratura italiana» del 1974. L'intervento salutare della Bettarini, a parte la somma di verità acclamate contro le disvianti proposte del Mancini e del

Banfi, spiccano nel panorama conformista e sonolento della nostra cultura accademica per splendida *vis* polemica e per scintillante ironia intellettuale: vera e propria lezione di metodo filologico e di stile impartita da una impietosa mano femminile alla alleata presunzione maschile dei Banfi e dei Mancini.

②

LANFRANCO CARETTI

Filosofia

Kant "professore" e moralista

1974, 250° anniversario della nascita di Kant: 22 aprile 1724. Ovunque celebrazioni ufficiali e ufficiose. Ancora una volta si è parlato di tutto, certamente in quasi tutte le lingue. Forse, o senza forse, anche a sproposito. Inutile tentare una ricognizione, tanto meno un bilancio. Ricordiamo, invece, un aspetto dell'attività di Kant, eminentissimo, un'immagine del filosofo rimasta in ombra (e lo si capisce, almeno in parte): l'insegnante, il professore. Celeberrime (ovviamente?) le sue lezioni, leggendaria la sua puntualità e precisione. Meno note la sua urbanità, la straordinaria ricchezza della sua preparazione, il fascino del suo eloquio. Il Ministero aveva prescritto (1778) l'uso di accreditati manuali (e l'uso rimase: anche ai tempi di Hegel un testo a stampa, anche proprio, era necessario): una misura saggia, mi sembra, anche se Kant poteva farne a meno. Seguiva Meier, Baumgarten, ecc., che criticava, ma non esponeva direttamente la filosofia critica o trascendentale, cioè la sua. Improvvisava, è certo (Adickes), ma si serviva di brevi appunti, talvolta stesi in margine ai testi, in parte conservati (una sezione del *Nachlass*). Tenne lezioni su tutto, in pubblico e in privato secondo la tradizione tedesca: logica, metafisica, pedagogia, fisica, matematica, diritto, morale, teologia (qualche ombra di dubbio cadde presto sulla sua competenza in questa materia: Borowski), antropologia, geografia fisica, preparando quotidianamente, di primo mattino: iniziava le lezioni alle sette, persino 36 ore alla settimana (penso a noi, giovani una volta, ma non

per questo meno emaciati docenti affaticati dal triduo settimanale...).

Sentiamo Jachmann, il biografo amico: « Ma soprattutto, mio caro, doveva sentire le sue lezioni di morale! Qui Kant non era soltanto un filosofo speculativo, era anche un oratore geniale che come arricchiva l'intelletto, trascinava il cuore e il sentimento... Quante volte ci commosse fino alle lacrime, quante volte ci fece tremare il cuore, quante volte sollevò il nostro spirito e i nostri sentimenti dai ceppi dell'egoistico eudemonismo all'elevata autocoscienza del puro libero arbitrio o dell'obbedienza alla norma della ragione o alla gioia di un disinteressato adempimento del dovere! L'immortale filosofo ci appariva allora animato da un potere celeste » (cfr. *La vita di E. K.*, Laterza 1969, p. 137). L'immagine è un po' di maniera (forse fa velo il grande affetto che l'uomo ispirava), ma è confermata da altri.

Non ho citato a caso questa testimonianza. Nel 1974 è stata pubblicata la prima parte delle *Vorlesungen über Moralphilosophie* (Lezioni di filosofia morale): autore il massimo esponente vivente della filologia kantiana, Gerhard Lehmann, che da decenni lavora all'edizione critica e completa delle *Gesammelte Schriften* kantiane (Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin, ora Akademie der Wissenschaften der DDR, editore Walter De Gruyter, come sempre), delle quali le *Vorlesungen* occupano la IV sezione: I) opere a stampa, 9 volumi; II) epistolario, 4 volumi con note e indici; III) *Nachlass*, 10 volumi. È una storia di diadocchi e di scontri che ha inizio con Adickes nel 1896: questi restituì l'incarico nel 1926; gli successe Buchenau fino al 1946, poi Lehmann, appunto, ma furono coinvolti studiosi come Dilthey, Reicke, Windelband, Benno Erdmann — e, sopra tutti, la personalità prima e l'ombra di Adickes poi, i cui criteri interpretativi dei manoscritti si rilevarono subito molto problematici. Comunque il più è fatto (cfr. queste vicende e i problemi del testo kantiano in G. L., *Beiträge zur Geschichte und Interpretation d. Philos. Kants*, W. De Gruyter 1969). Quanto alle *Vorlesungen* abbiamo per ora 3 tomi in 7 volumi (XXIV: Logica 1966; XXVII/1, Morale, 1974;

XXVIII, Metafisica e teologia razionale, 1968-'72) — un monumento di acribia, di intelligenza critica, di rigore scientifico: solo Kant fra i tedeschi può vantare un'edizione di tale livello, « l'unica — ha detto e scritto Lehmann con motivato orgoglio — da prendere in considerazione per fini scientifici ed esegetici ».

Mi sembra il migliore omaggio reso al filosofo nella solenne ricorrenza, e non credo sia stato notato. Non c'è dubbio, nelle lezioni di morale Kant appare più problematico, più ricco e aperto che non nelle opere a stampa, una situazione che non sempre ritroviamo nelle altre lezioni (si veda la dottrina delle virtù nella traduzione condotta sull'edizione del Menzer, 1924, ora migliorata da Lehmann: *Lezioni di etica*, Laterza 1971). È una scoperta, è il Kant migliore almeno nel senso che egli realizza qui ciò che diceva di sé nel 1764: « io sono per natura un ricercatore » (nelle note manoscritte alle *Osservazioni sul bello e sul sublime*: A. A., XX, 44), cioè, intendeva, non un pensatore « sistematico »: infatti, venne poi la scuola, il « sistema », la necessità di difenderlo in fieri di fronte agli interpreti che invece, inevitabilmente, tendevano a « chiuderlo » in una formula (fondamentale il saggio di Lehmann, *Kants Lebenskrise*, 1954 — altro anniversario! — nell'opera citata, tradotto da chi scrive in « Studi Urbinati », n.s.B., XXXII, 1958). La sua sconfinata curiosità, la sua viva conoscenza della natura e della storia, degli usi, costumi, tradizioni e paesi più disparati (lui che non si era mai mosso da Königsberg!), ma soprattutto una « passione » autentica per l'uomo, fanno di lui un insegnante incomparabile, un conversatore spiritoso e ricercato (non pranzava mai solo, non dimentichiamolo, almeno da quando ebbe una casa propria: sempre con qualche amico o conoscente — tre portate, dessert, vino — e li intratteneva poi fin nel tardo pomeriggio). Ricordiamo qui solo l'analisi della sincerità, della comunicazione dei sentimenti, condizione del consorzio umano, e la sua dialettica: « L'uomo ha la tendenza ad essere riservato e a fingere » (trad. ital., p. 255, cfr. l'edizione Lehmann, per es. pp. 231-3, 446-50).

D'altra parte questa immagine di Kant è consacrata anche nel suo epistolario. Privatissimo, come pretendeva il filosofo — e per altro il secolo declinante — è tuttavia l'ultimo monumento allo spirito della conversazione, ad una civiltà non soltanto filosofica, al rispetto delle opinioni altrui nonostante la garbata ma ferma difesa delle proprie (con Hegel siamo già fra noi: le sue lettere sono in gran parte dominate dal pettegolezzo politico e accademico). Sfogliate le *Lettres sur la morale et la religion* a cura di J.-L. Bruch (Aubier, 1969, con note e testo a fronte) e vi troverete pagine memorabili sulla fantasia, l'amore, l'amicizia, la vita e il diritto coniugali — e sempre, con infaticabile insistenza, il rispetto per l'uomo — questo essere morale, cioè sociale, che affonda le sue

radici nella natura. Abbiamo già in italiano una trentina di lettere filosofiche (a cura di A. Pastore, Paravia, 1925 — bella fatica per il II centenario della nascita), aggiungiamo anche queste, e altre, impareremo a conoscere e ad apprezzare meglio colui che ha scritto: « Meravigliosa disposizione della natura umana. La condizione di compiutezza dell'uomo riposa sulla punta di un capello. Lo stato della natura semplice e originaria non dura a lungo. Quello della natura restituita è più durevole, ma mai altrettanto innocente » (XX, 153). Tradurre Kant, rendere in italiano il suo stile disadorno, i suoi frequenti anacoluti (tratto tipico delle lezioni e dell'epistolario) è un lavoro duro, ma è un acquisto per sempre.

LIVIO SICHIROLLO

LETTERATURA TEDESCA

Poesie di Trakl

Quando nel 1939 mi arrischiavi, negli *Studi Urbinati*, cioè in una pubblicazione molto seria ma con scarsissima diffusione, a parlare di Georg Trakl, un poeta austriaco morto, probabilmente suicida, nel 1914, non immaginavo di avere scritto il primo saggio italiano sopra l'opera di uno scrittore che doveva via via, collo scorrer degli anni, aumentar sempre più di statura: il filosofo Heidegger gli dedicò una specie di interpretazione speciale, due filologi di grande fama come Walter Killy e Hans Szklener hanno stampato a Salisburgo in due grossi e imponenti volumi una edizione critica delle opere e delle lettere di Trakl, Mittner nel suo studio sull'Espressionismo lo ha considerato « forse l'unico poeta autentico » di quel movimento — in poche parole negli anni si è venuto sempre più riconoscendo il valore che la sua, pur esile, opera ha per la storia di tutta la poesia moderna. Anche in Italia Trakl ha avuto, sia pur a distanza di tempo, una fortuna insolita per un lirico di natura prevalentemente ermetica: nel 1949, lasciando da parte le « segnalazioni »,

le versioni isolate e i pochi articoli di terza pagina dei giornali si trova una ampia scelta delle *Poesie* tradotte da Leone Traverso, per cui io scrissi una ampia presentazione (Collezione Cederna, Milano poi Firenze presso Vallecchi). Nel 1964, quando l'opera di prima penetrazione di Traverso era ormai esaurita da tempo, Ida Porena per le edizioni dell'Ateneo (Roma) presentò tutta l'opera poetica di Trakl allora conosciuta col testo a fronte, introduzione e note. Alla fine del 1974, con l'occhio rivolto alla grande edizione storico-critica di Salisburgo, Ervino Pocar ha preparato per le edizioni bilingui tascabili, della BUR cioè presso Rizzoli (Milano), una ampia scelta delle liriche e anche di qualche prosa di Trakl, col testo a fronte e — quel che è più apprezzabile — con un vasto corredo di note, indispensabili per chi presumibilmente avvicini per la prima volta questo tipo di poesia. Ricordo che anch'io, quando, poco meno di 40 anni or sono, incontrai nella prima, oggi preziosa edizione delle liriche, del 1919, questo poeta, rimasi un poco perplesso tanta era la pregnanza del linguaggio, la concisione e